

Giovanni Bachelet: io e David, giovani appassionati di politica

«Guidati da Giuntella io e lui liceali studiavamo Maritain, Mounier e la Gaudium et spes. Gli ideali di Moro e Zaccagnini. E quella notte in commissariato...»

LUCA LIVERANI

«Una persona seria, ma che non si prendeva troppo sul serio. David ha sempre avuto la dote di saper sorridere. Negli anni 70, ragazzi appassionati di politica, non abbiamo mai pensato di fare male a qualcuno in nome dei nostri ideali. Più che nonviolenza, senso del limite, umiltà. E David portava allegria anche nelle nostre "imprese politiche", quasi sempre in perdita». Giovanni Bachelet ricorda l'amico presidente del Parlamento Europeo bevendo un caffè alla macchinetta dell'Istituto di Fisica della Sapienza, dove inseagna. La stessa università dove le Br assassinaron suo padre Vittorio. E racconta il David adolescente che si appassiona con lui al cattolicesimo democratico.

Quando avete cominciato a condividere la passione politica, per lei culminata nell'elezione alla Camera nel 2008? Molto presto, anni 70. Paolo Giuntella, allora universitario, aveva reclutato David e altri liceali in un circolo politico-culturale inventato da lui che in origine si chiamò "Gruppo panchina" perché ci vedevamo a via Monte Zebio, sotto casa sua. Oggi si direbbe "cattolici democratici", ma allora non si usava. In un mondo di maoisti, "gruppettari" o cattocomunisti, noi studiavamo Maritain, Mounier, la *Gaudium et spes*. Giuntella ci faceva leggere libri, fare relazioni su temi tra politica, Costituzione, impegno

sociale, fede cristiana. Attrarre anche diversi non cristiani. Fu un raro caso di piccola, locale egemonia culturale cattolico-conciliare, non marxista ma nemmeno anticomunista.

Quale fu l'esordio di Sassoli militante?

Nel 1975, durante l'Anno Santo. All'incontro per i militari si annunciò pure il generale Videla, quello che l'anno successivo avrebbe guidato il colpo di stato in Argentina, ma già allora faceva cose terribili. Con David andammo a distribuire volantini per una veglia di preghiera "per la pace e contro le torture in Sud America", tra radicali ed extraparlamentari. Arrivò la Polizia e con David finimmo tutti in stato di fermo al commissariato di piazza Cavour, per uscire solo all'una di notte.

Ci fu anche la stagione dell'attivismo per un rinnovamento della Dc?

Nel 1976 si votava per le comunali e le politiche. Al consiglio capitolino si candidò Giuntella e mio padre. Dico una cattiveria: li candidarono perché la Dc sapeva di perdere. Vinse il Pci, sindaco Argan. Mio padre fu eletto, anche Silvia Costa, Giuntella no. Con David ci divertimmo tra manifesti e santini elettorali.

Al congresso tifavate per Zaccagnini?

Non eravamo iscritti alla Dc, Giuntella ci chiamava *montoneros moroteos*. Ma quando Zaccagnini vinse contro Forlani, con David, come veri tifosi, andammo per Roma suonando il clacson. Molte risate, molto entusiasmo: Zaccagnini rappresentò una speranza di rinnovamento, che poi si fermò. Alle politiche Dc e Pci andarono bene e Moro avviò la strategia del dialogo.

Che per alcuni ne ha segnato il destino.

L'omicidio di Moro nel '78 fu come un colpo di stato. Come per Kennedy. Con David corremmo a Piazza del Gesù, ma ci toccò fare da servizio d'ordine, contro la strumentalizzazione di un gruppo, non di democristiani, che gridava: "Pena di morte!". David e altri li invitarono, gentilmente, ad andare altrove. Non erano quelli gli slogan di Moro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

